

A

DESIGN

DI CLAUDIA GHELFI



SULLA SOGLIA DELL'ARTE

Il mondo delle porte ha scoperto il design (inafferrabile valore aggiunto) che ben si presta a un "utilizzo" industriale perché, appunto, seriale. Ma incontra, sporadicamente, anche l'universo dell'arte. In forme, quasi sempre, uniche e irripetibili. Con risultati eccentrici o più autenticamente vernacolari.

Nella contemporaneità la soglia che divide la decorazione dall'arte, spesso, è impercettibile e talvolta opinabile. Le avanguardie e gli artisti di formazione grafica, per esempio, trovano modalità e luoghi insoliti per operare. Ma anche autori "quotati" e di levatura accreditata si lasciano tentare da "supporti" diversi dalla tela bianca. In questo scenario, e in un senso molto meno metaforico, quella soglia assume il significato di porta (da quella insonorizzata di una camera d'albergo al portone di un fienile, da quella di una stalla all'uscio di un'antica casa in pietra) e si presta così alla realizzazione di opere d'arte "da attraversare". Due – e assai diversi tra loro – gli approcci che abbiamo preso in considerazione. Da un lato l'elaborazione artistica delle porte nell'ambito dello spettacolare filone degli Art hotel che affidano ad artisti (perlopiù emergenti) la realizzazione delle stanze d'albergo. Da loro dipinte o "manipolate" anche architettonicamente secondo il proprio sentire artistico, rivelano risultati davvero intriganti (fruibili, ovviamente, a pagamento dai clienti dell'albergo). Viceversa, ecco la realtà liberamente visibile di Valloria, un comune dell'entroterra ligure (in provincia di Imperia) che vanta un patrimonio pressoché unico: proprio quest'anno ha infatti raggiunto le cento por-

Copenhagen, Hotel Fox: a sinistra, la stanza 404 "interpretata" dall'illustratrice Shinya Chisa e intitolata "Wa" e, qui sotto, la stanza 205 del team tedesco Hort (Eike König e Martin Lorenz), intitolata "Big Birds with Big Eyes".



te dipinte – da artisti di diversa estrazione e provenienza, anche straniera – grazie all’attività instancabile (e priva di lucro) di due associazioni che ne hanno promosso l’inusitata valorizzazione, reinventando una nuova identità a un borgo medievale che rischiava di finire abbandonato e dimenticato. Infine, si potrebbe citare una terza formula in cui l’arte incontra “l’oggetto porta” ma mostra il proprio limite, paradossalmente, nel generare dei multipli. Si tratta della riproduzione (con tecnica digitale su film o supporti rigidi o con la vetrofusione su porte vetrate) di dipinti celebri: da Picasso a Kandinsky, da Cezanne a Klee e così via, anche se idealmente si potrebbe scegliere qualsiasi soggetto. L’affermazione – che abbiamo trasformato nel titolo di un’intervista apparsa qualche numero fa – “la porta è il primo quadro alla parete” era stata pronunciata in senso metaforico. In quest’ultimo caso, sarebbe da prendere alla lettera.

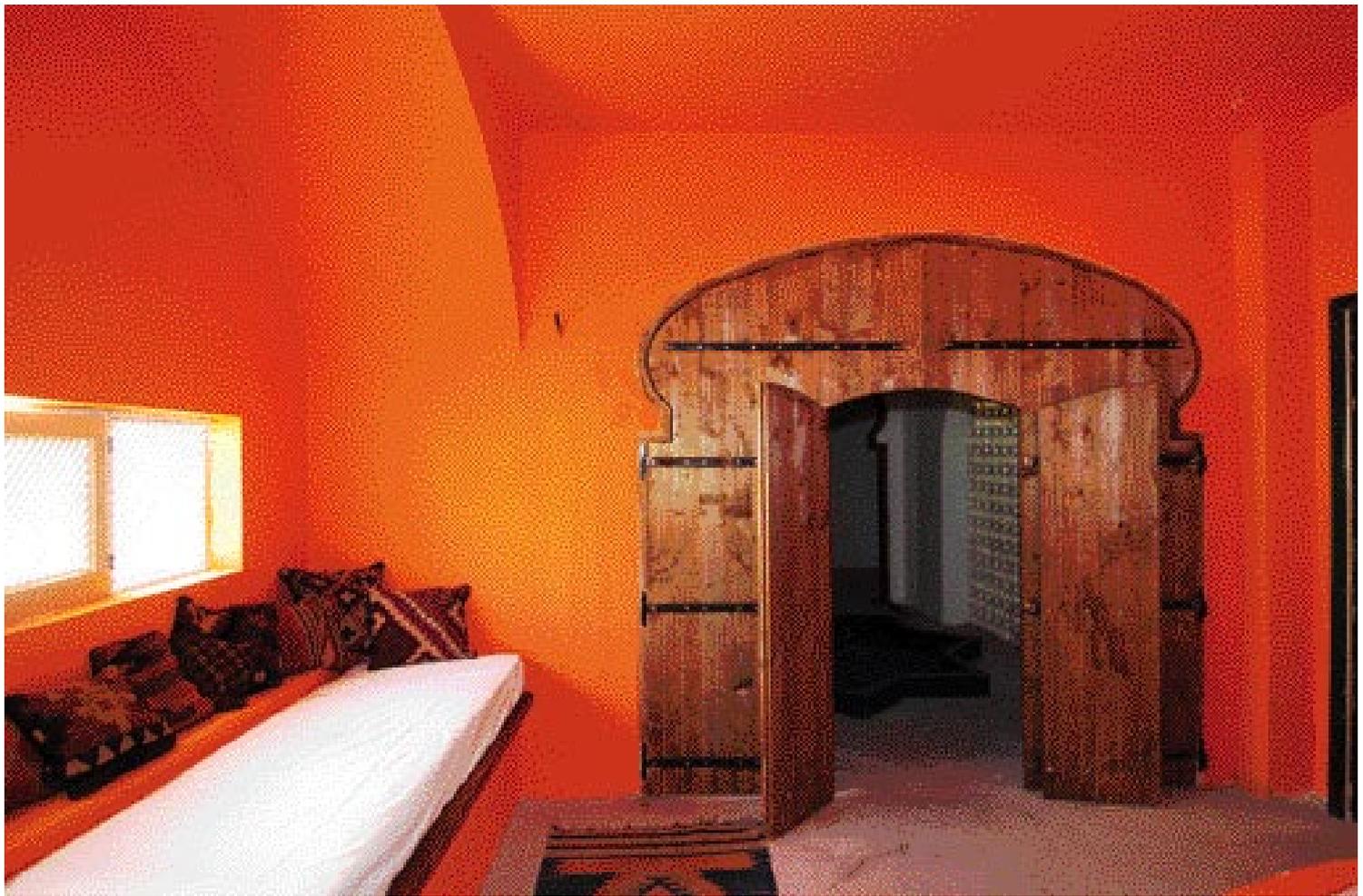
ENTRARE NELL’OPERA D’ARTE

Oltre a specificare se si desidera una doppia, una singola, una standard o una suite, quando si soggiorna in quelli che sono definiti Art hotel si ha l’opzione di prenotare la singola stanza, anzi, sceglierne l’artista. Ogni camera, infatti, è un microcosmo diverso dalle altre perché – appunto – realizzata con il criterio (creatività e unicità) dell’opera d’arte. Quasi un peccato dormirvi perché – o per gli “effetti speciali” dovuti a realizzazioni polisensoriali o per il loquace e magnetico silenzio dell’arte pura – si dovrebbe stare in contemplazione. Ma in fondo non sono musei, ma formule ibride per un’esperienza artistica confinante con lo stretto quotidiano. E pareti, armadi (quando esistenti), letti, soffitti e finanche porte devono essere “usati” in maniera convenzionale anche se sono elementi di un’opera d’arte. Le porte, nella maggior parte dei casi, sono considerate dagli artisti un tutt’uno

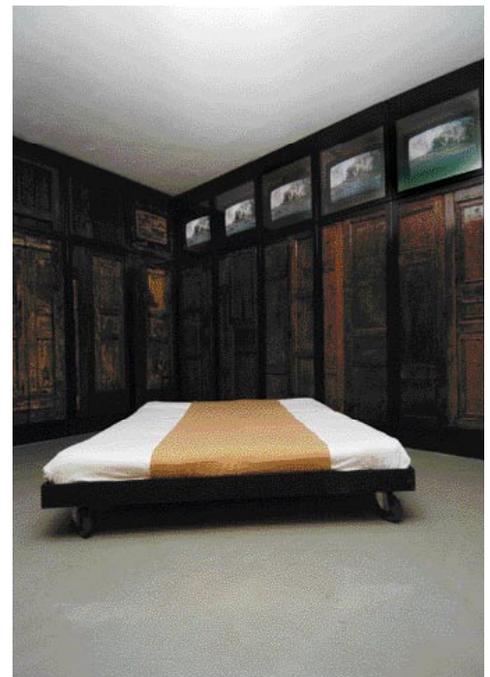
con la parete, accogliendo lo svolgersi di uno sviluppo pittorico o decorativo e “mimetizzandosi” così nella superficie che le ospita. Così avviene, per esempio, nell’Hotel Fox a Copenhagen (www.hotelfox.dk), inaugurato dalla Wolkswagen (ma di proprietà della famiglia Brøchner), per il lancio di un recente modello di autovettura (la Fox 21, appunto). L’inusitato “mezzo” promozionale è stato costruito attorno al Progetto Fox: 21 creativi e studenti provenienti da percorsi non istituzionali (graphic design, urban art e illustratori di fumetti) sono stati selezionati per realizzare le 61 camere prenotabili su specifica richiesta (ma è previsto anche un “Tour de Fox”: 3 notti in 3 stanze diverse). Più contenuto nel numero di stanze e culturalmente più “impegnato” nelle scelte artistiche, l’Atelier sul Mare (www.atelier-sulmare.it) è un singolarissimo albergo a Castel di Tusa, sulla costa tra Messina e Palermo. Chi vi soggiorna, entra in un con-



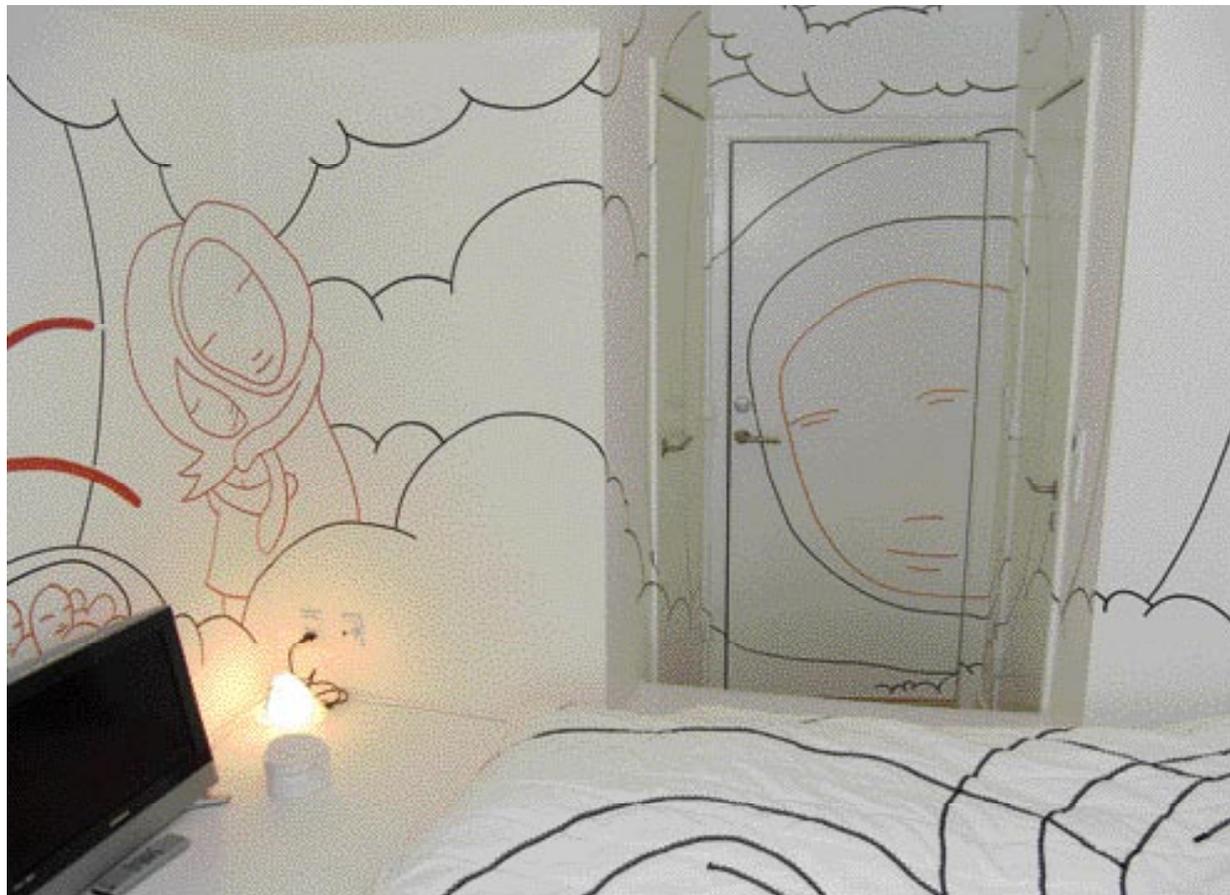
Sopra:
 Un lungo stralcio poetico-narrativo è riportato sull’interno della porta della stanza “Lunaria – Contrada senza nome” realizzata da Vincenzo Consolo con Ute Pyka e Umberto Leone, all’Atelier sul Mare a Castel di Tusa, in provincia di Messina.



Qui sopra, il grande portone di ispirazione mediorientale della zona Hammam (Atelier sul Mare), recentemente realizzata dall'artista albanese Sisley Xhafa.



Ancora una camera d'artista all'Atelier sul Mare: ideata da Fabrizio Plessi coniuga passato e futuro. Delle vecchie porte di cui è rivestita solo una, dopo una ricerca che da reale diviene metaforica, si apre alla vista del mare vero, simbolo di rigenerazione e riprodotto in immagine a suono dei sei monitor che le sormontano.



La stanza numero 105 dell'Hotel Fox. Realizzata da Boris Hoppek, "urban artist" tedesco si intitola "Heaven" (Paradiso): esperienza più che unica soggiornarvi. E a un prezzo accessibile, considerando che è nella categoria Small.

testo davvero particolare: della quarantina di camere, infatti, la metà (ma periodicamente ne vengono "trasformate" altre) sono state realizzate da artisti contemporanei per offrire al visitatore anche un "viaggio dello spirito". L'ideatore, e proprietario, è Antonio Presti, figura di mecenate e appassionato d'arte che ha legato il suo nome alla vicenda della Fiumara d'Arte, il parco di sculture monumentali più vasto d'Europa, ufficialmente riconosciuto dalle istituzioni locali e nazionali, lo scorso anno, dopo 25 anni di contestazioni. Qui gli ambienti privilegiano integralmente i dettami dell'artista a discapito, magari, di qualche comfort ma ottenendo un risultato non di semplice suggestione visiva ma di fascinazione artistica. E anche le porte, talora, assumono un ruolo protagonista. È il caso della "Stanza del mare negato", di Fabrizio Plessi, interamente rivestita di vecchie porte sormontate da schermi che proiettano ininterrottamente l'immagine dell'onda che si infrange sulla battigia, quella stessa che di lì a poco l'ospite potrà ammirare aprendo la porta giusta - l'unica e da cercare - che svela la vista del vero mare.

Oppure, diventa (la porta stessa) la pagina poetica di una stanza che prende il nome dal romanzo con cui Vincenzo Consolo vinse il Premio Pirandello nel 1985: "Lunaria - contrada senza nome". Realizzata da

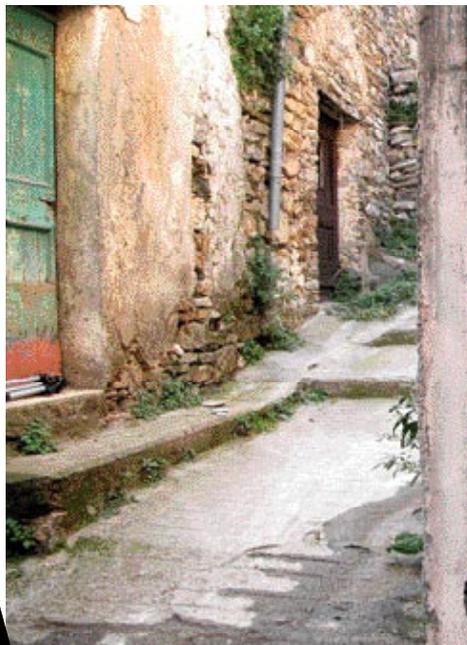
Consolo con Ute Pyka e Umberto Leone, accoglie l'ospite con le sue presenze linee. Infine, va citato il grande portone in legno in stile mediorientale che introduce al recente spazio Hammam, affidato all'artista albanese Sisley Xhafa. Insomma, qui la vera sorpresa non sta nella dotazione del frigobar.

CENTO DI QUESTE PORTE

Andare di porta in porta, senza bussare, e fermandosi a guardarle: non viandanti in cerca di ristoro ma moderni turisti che possono così scoprire "Il paese delle cento porte dipinte". Tante, se ci pensate, da indurre gli animatori dell'iniziativa a predisporre un pannello all'inizio del paese e una mappa tascabile per non perdersene nemmeno una e non smarrirsi nel labirinto degli stretti e impervi carruggi di Valloria, frazione del comune di Prelà, nella Val Prino, a 450 metri sul mare, tra muretti a secco e uliveti. All'inizio degli Anni '90 il borgo medievale stava spopolandosi (una trentina i residenti) e rischiava di cadere in rovina perdendo ogni attrattiva e ogni risorsa per il futuro. Il motore del rilancio - oltre a una gustosa sagra gastronomica dal titolo "A Valloria fai Baldoria" - è stata l'idea di chiamare alcuni artisti (inizialmente legati al territorio poi, via via, candidatisi spontaneamente da ogni dove) a usare le porte di fienili, abitazioni e magazzini come tele inconsuete. L'iniziati-

va, promossa e sostenuta dall'Associazione Le tre fontane, fondata tra amici a Valloria, ha consentito nel tempo la rinascita del paese stesso. L'interesse per il luogo ha attirato famiglie tedesche che hanno acquistato e restaurato gli edifici, ha fatto aprire un ristorante e tre agriturismi e dato l'avvio a una produzione di prodotti gastronomici locali venduta anche attraverso Internet. Con le sue porte dipinte Valloria è entrato a far parte del circuito dei "paesi dipinti" di tutta Italia che aderiscono all'ASSIPAD (Associazione Italiana Paesi Dipinti, www.paesidipinti.it) ricevendone ulteriore promozione. "Lo scorso 2 giugno, in occasione del week-end di festeggiamenti per la centesima porta, abbiamo realizzato una grande festa che ha coinvolto 1500 persone, incluse alcune autorità di spicco, molti dei 'nostri' artisti e tanti, tanti visitatori" - spiega Maria Bietolini che è insieme recente autrice di una porta decorata e veterana dell'iniziativa. Da sempre infatti ha raccontato e divulgato il patrimonio di Valloria con il suo mestiere principale, la scrittura. Il tutto, va riconosciuto, con poche risorse istituzionali e molto lavoro appassionato da parte di una rete di amici che ha messo a disposizione gratuitamente le proprie competenze professionali, guarda caso, nel campo della comunicazione: copywriter, traduttrici, art director e fotografi ne hanno

seguito lo svolgersi (con edizione di calendari, locandine, t-shirt, cartoline e un nutrito sito, www.valloria.it) pur senza potersi avvalere di uno sponsor vero e proprio. Forse - perché no? - qualche azienda produttrice di porte scoprirà la propria affinità elettiva con questa operazione culturale decidendo di "adottarla". Per far nascere sotto i migliori auspici la centounesima porta e per dare inizio ai restauri di quelle dipinte, ormai, oltre un decennio fa.



Alcune delle 100 porte dipinte a Valloria. In alto, "Raccolta delle olive", Mario Borella; a destra, "La leggerezza dell'essere", Rosario Curcio; "Porta stregghina", Maria Bietolini; qui sotto, "Fiorissimi", Sandro Tigoriant; "Tango", Eva Raabe-Lindenblatt; "L'Athamor", Marco Scuto. Ove non specificato le foto delle porte sono di Bruno Goglione.

